

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2018

Gare pilotate per i terreni della mafia

Sant'Agata Militello. Il cerchio ancora una volta si è chiuso. Un ennesimo colpo alla criminalità organizzata che, ormai è certificato dalle innumerevoli inchieste ed operazioni antimafia, per molti anni ha detenuto il monopolio della gestione dei terreni agricoli pubblici, amministrando ettari e relativi milioni di euro che da essi derivavano dai fondi europei.

È l'operazione "Nebros II", condotta ieri dalla Guardia di Finanza del comando provinciale di Enna e dai militari della Tenenza di Nicosia, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, a svelare nuovi passaggi di quell'articolato e diffuso sistema che la "mafia dei pascoli" ha perpetrato a lungo sui Nebrodi. Quindici le misure cautelari eseguite dalle Fiamme Gialle per le accuse, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti, aggravata dal metodo mafioso, ed abuso di ufficio.

Sette le persone finite in carcere: Sebastiano Foti Belligambi 48 anni di San Teodoro, Federica Pruiti 40 anni di Bronte, Giuseppe Foti Belligambi 46 anni di San Teodoro, Vita Cavallaro 38 anni di Bronte, Anna Maria Di Marco 41 anni di San Teodoro, Giovanni Foti Belligambi, 24 anni di Bronte ed Angioletta Triscari Giacucco 41 anni di Cesarò. Per altre sette persone sono stati disposti i domiciliari: Salvatore Armeli Iapichino, 52 anni di Tortorici, Sebastiana Bevacqua 73 anni di Tortorici, Maria Cantali 59 anni di Catania, Giuseppe Lupica Infirri 64 anni di Tortorici, Santo Coma 39 anni di Bronte, Salvatore Lupica Infirri 38 anni nato a Sant'Agata Militello e Silvestra Calderaro 73 anni di San Teodoro. Infine il 44enne catanese Antonio Consoli, già direttore dell'azienda silvo-pastorale di Troina, è stato raggiunto dal provvedimento di obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Al centro dell'inchiesta un bando del 2015 della stessa azienda per l'assegnazione di 16 lotti di terreni destinati al pascolo. Una gara completamente appannaggio, secondo il quadro accusatorio ipotizzato dalla Dda di Caltanissetta, delle aziende di tre famiglie legate a "Cosa nostra", che dividevano il controllo di quella fetta di territorio nebroideo. Attraverso intimidazioni e forti della propria appartenenza al sodalizio criminale, infatti, avrebbero condizionato e impedito l'accesso alle gare alle imprese in regola. Incrementi di appena un euro tra l'una e l'altra busta erano quindi indice, secondo gli inquirenti, di come le offerte per quei terreni, sulla carta segrete, in realtà fossero concordate tra le famiglie per spartirsi le aggiudicazioni ai danni dell'ente pubblico. Un meccanismo ormai noto e che ricalca, sin qui, il canovaccio già emerso grazie ad altre inchieste dello stesso filone, che il protocollo di legalità del Parco dei Nebrodi, che porta la firma dell'ex presidente Giuseppe Antoci, aveva incrinato e troncato introducendo l'obbligatorietà della certificazione antimafia qualunque fosse la soglia d'importo del bando.

L'inchiesta "Nebros II" ha però svelato stavolta un ulteriore passaggio, quello che vedeva coinvolto, secondo l'accusa, un funzionario dell'ente pubblico, proprio il direttore dell'azienda silvo pastorale di Troina. Sarebbe stato lui, infatti, a consentire di eludere le maglie del "protocollo Antoci" attivando in ritardo la procedura prevista.

La richiesta dell'informativa antimafia in Prefettura partiva dunque solo dopo la stipula dei contratti, poi, una volta giunta la scure dell'interdittiva, che certificava la contiguità tra aziende e personaggi appartenenti all'organizzazione mafiosa, lo stesso direttore pro-tempore tardava - secondo l'accusa - l'avvio delle pratiche per la rescissione dei contratti e la revoca dei terreni. Stratagemmi che, stimano gli inquirenti, hanno consentito comunque alle aziende incriminate di incassare contributi comunitari per circa 4 milioni di euro.

L'analisi di Antoci

Giuseppe Antoci ex presidente del Parco dei Nebrodi, commentando l'operazione: «Tanti mafiosi da anni lucravano milioni di euro di fondi europei per l'agricoltura, intimidendo agricoltori e allevatori per farsi cedere i terreni. È mancato il coraggio e il controllo nell'assegnazione e nell'erogazione dei fondi».

Giuseppe Romeo